

Le corti di giustizia avevano recalcitrato all'invito; sicchè s'era dovuto ricorrere all'estremo mezzo, che era di convocarle in letto di giustizia, in cui soltanto la volontà del re era sovrana e la registrazione doveva farsi per atto di ubbidienza. Principalissimo tra gli editti che furono così dovuti registrare era quello per la abolizione delle corporazioni d'arti e mestieri. Val la pena di tradurre il brano essenziale del preambolo. Le corporazioni d'arte e mestieri sono dette a volta giurande, comunità, più spesso corpi.

« In quasi tutte le città del nostro reame, l'esercizio delle arti e dei mestieri è concentrato nelle mani di un piccolo numero di maestri riuniti in corpo (*communauté*), i quali soli, ad esclusione di ogni altro cittadino, possono fabbricare o vendere gli oggetti particolari di commercio di cui essi hanno il privilegio esclusivo, in modo che quelli dei nostri sudditi, i quali per inclinazione o per necessità si destinano all'esercizio delle arti e dei mestieri, non possono giungervi se non acquistando il maestrato. Ma essi non l'ottengono se non attraverso a prove altrettanto lunghe e penose quanto superflue, e dopo avere provveduto al pagamento di diritti e di tasse molteplici, da cui i fondi, abbisognevole per iniziare mercatura od impiantare laboratorio o persino per vivere, si trovano in parte consumati in pura perdita.

Coloro, cui i mezzi non bastano per soddisfare alla spesa, son costretti a condurre una esistenza precaria, sotto il comando dei maestri, a languire nell'indigenza od a recar fuori della patria una industria che essi avrebbero potuto rendere utile allo stato.

Tutte le classi dei cittadini sono private del diritto di scegliere gli operai che essi vorrebbero impiegare e dei vantaggi che la concorrenza garantirebbe col basso prezzo e la perfezione del lavoro. È spesso impossibile compiere il lavoro più semplice senza ricorrere a parecchi operai di corpi diversi, senza sperimentare le lungaggini, le infedeltà, le estorsioni rese necessarie o promosse dalle pretese dei diversi corpi e dai capricci del loro regime arbitrario ed egoistico.

Questi istituti cagionano perciò, per quanto tocca allo stato, cospicua diminuzione del commercio e dei lavori industriosi; per quanto tocca una parte numerosa dei nostri sudditi, perdita di salari e di mezzi di sussistenza; per gli abitanti in generale delle città, asservimento a privilegi esclusivi, di cui l'effetto è assolutamente analogo a quello di un monopolio effettivo, monopolio di cui coloro i quali, lavorando e vendendo, ne approfittano contro il pubblico, sono essi medesimi vittime ogni qualvolta essi abbiano a vicenda bisogno delle merci e del lavoro forniti da un altro corpo.

Gli abusi si sono introdotti gradatamente. In origine erano il frutto dell'interesse dei privati i quali li avevano introdotti contro il pubblico. Ma l'autorità, talvolta sorpresa talvolta sedotta da una parvenza di vantaggio, solo dopo un lungo intervallo di tempo li ha in qualche modo sanzionati.

La fonte del male sta nella facoltà medesima accordata agli artigiani di un medesimo mestiere di concertarsi e di riunirsi in corpo.

Sembra che quando le città cominciarono ad affrancarsi dalla servitù feudale ed a costituirsi in comuni, la comodità di classificare i cittadini a seconda della loro professione abbia introdotto siffatta usanza, fin allora sconosciuta. Le varie professioni si trasformarono così quasi in altrettanti corpi separati, da cui il corpo generale